

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

L'istruzione agraria in cerca di bussola

La riforma Gelmini non sembra aver portato sostanziali miglioramenti per quanto riguarda la parte «agricola». Il problema maggiore, al momento, è la scarsa chiarezza sulle differenze tra percorso tecnico e professionale, che non facilita la scelta degli studenti e delle famiglie

di **Alberto Andrioli**

Ogni riforma, in qualunque campo, suscita inevitabilmente dibattiti e deve scontrarsi con resistenze non sempre giustificate. Non stupisce quindi che la cosiddetta «Riforma Gelmini» della scuola secondaria, che tocca un settore delicato e importante per l'intera società come l'istruzione, abbia sollevato polemiche e discussioni accese.

L'importante, in questi casi, è cercare di capire come stanno le cose parlando con gli addetti ai lavori, gli unici davvero titolati a esprimere giudizi. Per questo motivo *L'Informatore Agrario* ha organizzato lo scorso 25 marzo un incontro con il mondo della scuola, invitando in Redazione dirigenti scolastici e professori in rappresentanza di una dozzina di istituti agrari, tecnici e professionali.

La risposta all'invito del nostro giornale è stata immediata e pressoché unanime, segno che il mondo della scuola sente il bisogno di confrontarsi sulle novità che, lo ri-

cordiamo, entrano in vigore già dal prossimo settembre.

Non altrettanta disponibilità, purtroppo, c'è stata da parte del Ministero dell'istruzione che, complice forse il periodo elettorale, non ha ritenuto di partecipare all'incontro, al quale era stato ovviamente invitato.

Sul numero 8/2010 de *L'Informatore Agrario* abbiamo già dato conto dei punti salienti delle riforme. Ricordiamo brevemente che l'Istituto professionale appartiene al Settore servizi, indirizzo «Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale», mentre l'Istituto tecnico è inquadrato nel Settore tecnologico, indirizzo «Agraria, agroalimentare e agroindustria».

La prima considerazione emersa dall'incontro nasce proprio da questo fatto: in pratica si è persa l'occasione di unificare l'istru-



Lorenzo Andreotti, giornalista de *L'Informatore Agrario*, che ha condotto il forum; con lui Patrizia Graziani e Franco Pivotti, presidenti delle reti regionali degli istituti agrari di Lombardia e Veneto. Alle loro spalle, in videoconferenza, Vincenzo Gonnelli, presidente della Consulta nazionale per l'istruzione agraria

zione agraria in una sola scuola, sia pure con la possibilità di diverse articolazioni.

A giudizio comune, un istituto agrario unico, al giorno d'oggi, potrebbe meglio rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, oltre a consentire alle famiglie e agli studenti una scelta più chiara.

Manca una distinzione chiara

Proprio da questa seconda considerazione nasce l'altra critica di fondo all'impostazione della Riforma Gelmini: la mancanza di una distinzione netta tra l'Istituto tecnico e quello professionale.

Questo problema è stato messo in evidenza da tutti i presidi: al di là del giudizio di merito sui due tipi di scuola, risulta difficile anche per gli addetti ai lavori spiegare perché scegliere una scuola invece dell'altra.

E se è difficile per chi nella scuola lavora da anni, figuriamoci a quali difficoltà si trova di fronte una famiglia che deve scegliere il percorso di studio per un figlio.

Insomma, se proprio si volevano mantenere due scuole distinte bisognava differenziarle meglio ed evitare sovrapposizioni.

Per i tecnici non cambia molto

A ben vedere, per gli Istituti tecnici la riforma con apporta novità epocali: invece che di



In alto, il saluto agli intervenuti di Elena Rizzotti, presidente di Edizioni *L'Informatore Agrario*

una riforma, infatti, sarebbe più appropriato parlare di riordino.

Diminuiscono le ore totali, da 36 a 32, anche se si tratta di ore da 60 minuti e non più da 50, ma senza grandi variazioni rispetto all'ordinamento precedente.

L'aspetto più positivo è la dichiarata volontà di far sì che i diplomati possiedano le conoscenze necessarie ad affrontare il mondo del lavoro e a cogliere i cambiamenti in atto, mentre è certamente negativo il fatto che sia sostanzialmente scomparso dal piano di studi la parola «ambiente».

I problemi del professionale

Gli Istituti professionali sono quelli che escono peggio dalla Riforma Gelmini.

I problemi sono molti: al di là della sovrapposizione, almeno nel primo biennio, con il percorso tecnico, con le conseguenti difficoltà di orientamento iniziale, l'osservazione che viene fatta è che l'Istituto professionale viene a perdere la sua peculiarità di scuola eminentemente «pratica», in grado di formare studenti capaci di avvicinarsi da subito al lavoro, senza peraltro assumerne un'altra chiaramente individuabile.

Tra le pecche più vistose, l'assenza tra le materie di insegnamento dell'estimo e, soprattutto, il fatto che non siano previste specifiche ore di esercitazione in laboratorio, indispensabile per un pronto inserimento nel mondo del lavoro.

L'inserimento in un non meglio specificato settore «Servizi» e soprattutto l'aver organizzato il percorso di studi su 5 anni senza la possibilità di «uscite intermedie», come accadeva prima, rischia di togliere all'Istituto professionale molto del suo «appeal».

In alcune scuole, è stato detto durante l'incontro a *L'Informatore Agrario*, si sta già notando una inversione di tendenza tra le iscrizioni, con il Tecnico che sorpassa il Professionale.

Il miraggio Campus

A questo proposito vale la pena citare l'esperienza dell'Istituto di S. Michele all'Adige (Trento), ora Fondazione Mach. Qui la Provincia ha preso la decisione di abolire il percorso professionale, mantenendo solo quello tecnico, ampliandone l'articolazione.

In pratica, quello che tutti auspicavano a livello nazionale, puntando alla creazione di poli unici dell'istruzione agraria in grado di dare realizzazione pratica al famoso progetto Campus.

A S. Michele hanno potuto farlo perché hanno piena autonomia in tal senso ma, soprattutto, i mezzi economici per farlo.

I partecipanti al forum sulla riforma dell'istruzione agraria

La redazione de *L'Informatore Agrario* ha ospitato giovedì 25 marzo dirigenti e professori di alcune scuole agrarie italiane.

● Franco Pivotti, Istituto professionale per l'agricoltura D. Sartor - Castelfranco Veneto (Treviso).

● Lauro Bernardinello, Istituto professionale per l'agricoltura e tecnico agrario - Isola della Scala (Verona).

● Marco Dal Rì e Alberto Bianchini, Istituto tecnico agrario E. Mach - San Michele all'Adige (Trento).

● Patrizia Graziani, Istituto tecnico agrario P.A. Strozzi - Palidano Gonzaga (Mantova).

● Maurizio Passerini, Emanuela Gianini, Federica Zaghi, Istituto tecnico agrario F.lli Navarra - Malborghetto di Boara (Ferrara).

● Fiorenzo Alberini, Istituto tecnico agrario Stanga - Cremona.

● Costanza Scarpini, Istituto tecnico agrario L. Castiglioni - Limbiate (Milano).

● Fausto Ravaldi, Cinzia Astorri, Istituto tecnico agrario G. Scarabelli - Imola (Bologna).

● Roberta Pasqualin e Maria Pia Fortuna, Istituto professionale per l'agricoltura Legnago (Verona).

● Giuseppe Rossetto, Istituto tecnico agrario A. Trentin - Lonigo (Vicenza).

● Gian Ferruccio Brambilla, Istituto tecnico agrario G. Garibaldi - Cesena.

● Ottorino Buttarelli e Salvatore Di Mundo, Istituto tecnico agrario Tosi, Codogno (Lodi).

● Vincenzo Gonnelli, Istituto professionale per l'agricoltura A.M. Camaiti (Arezzo), presente in videoconferenza. ●



Problemi comuni a tutta la scuola

«Senza strumenti anche la migliore riforma non approda a nulla» È un concetto espresso da uno dei partecipanti all'incontro e, nella sua semplicità, serve però a capire la situazione attuale della scuola pubblica in Italia.

Si può discutere sui percorsi di studio, sulle materie, sui profili professionali, ma se poi non ci sono soldi neanche per l'ordinaria amministrazione si può fare ben poco.

Molte scuole agrarie, è stato detto anche a Verona, si trovano costrette ad affittare le proprie aziende agrarie per l'impossibilità economica di gestirle. Con quali ripercussioni sulla formazione degli studenti è facile immaginarlo.

Al di là dello specifico campo dell'istruzione agraria, la scuola italiana, tutta la scuola, avrebbe bisogno di un'attenzione diversa da parte dello Stato, commisurata all'importanza che ha per la crescita non solo sociale ma anche economica. La scuola non è una spesa da tagliare, è un investimento fondamentale.

La realtà è che i dirigenti scolastici si trovano a fare i conti con bilanci che non permettono di far fronte nemmeno all'ordinaria amministrazione. Il reclutamento degli insegnanti, la loro formazione e il loro aggiornamento sono affidati, nel migliore dei casi, alla buona volontà dei singoli.

La sensazione generale, purtroppo, è che il filo conduttore di questa riforma sia stato economico e non formativo. E a costo zero non si va da nessuna parte. ●

Alberto Andrioli